LUNEDÌ "DELL'ANGELO"
(21/04/2025 - Omelia - don Claudio)
(Atti 2,14.22-33 * Salmo 15 * Matteo 28,8-15)

I giorni nell'*Ottava di Pasqua* sono come un unico giorno in cui si prolunga la gioia della Risurrezione. Così il Vangelo della Liturgia odierna continua a raccontarci del Risorto, della sua apparizione alle donne che si erano recate al sepolcro (cfr Mt 28,8-15).
Gesù va loro incontro, le saluta; poi dice loro due cose, che (oggi) farà bene anche a noi accogliere... Sono due consigli del Signore, un dono pasquale.

Per prima cosa le rassicura con due semplici parole: *«Non temete»* (v. 10) … Il Signore sa che i timori sono i nostri nemici quotidiani. Sa pure che le nostre paure nascono dalla grande paura, la paura della morte: paura di svanire, di perdere le persone care, di star male e non farcela più... Ma a Pasqua Gesù ha vinto la morte. Nessun altro, dunque, può dirci in modo più convincente: "Non temere", "non avere paura". Il Signore lo dice proprio lì, accanto al sepolcro da cui è uscito vittorioso. Ci invita così a uscire dalle tombe delle nostre paure… perché le nostre paure sono come le tombe, ci seppelliscono dentro. Egli sa che il timore sta sempre accovacciato alla porta del nostro cuore e che abbiamo bisogno di sentirci ripetere… Non temere!". Non abbiate paura.

Ma come fare, … a combattere la paura? Ci aiuta la seconda cosa che Gesù dice alle donne: *«Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno»* (v. 10). Andate ad annunciare. La paura ci chiude sempre in noi stessi; ... Gesù, invece, ci fa uscire e ci manda agli altri. Ecco il rimedio… Perché la gioia pasquale non è da tenere per sé. La gioia di Cristo si rafforza donandola, si moltiplica condividendola. Se ci apriamo e portiamo il Vangelo, il nostro cuore si dilata e supera la paura (cfr *Papa Francesco*).

Nella solenne Veglia Pasquale – dopo i giorni della Quaresima – è tornato a risuonare nelle navate delle chiese di tutto il mondo il canto dell'*Alleluia*.
Una parola ebraica, universalmente nota, costituita dalla fusione di due vocaboli: l'imperativo del verbo lodare e il nome abbreviato del Dio d'Israele: Yahweh.
Alleluia è una parola che significa dunque letteralmente "*lodate il Signore*".

Nei giorni del *Tempo Pasquale* questo invito alla lode rimbalza di bocca in bocca, di cuore in cuore. Riecheggia a partire da un avvenimento assolutamente nuovo, cardine e fulcro della vita della Chiesa e della stessa storia del mondo: il Mistero pasquale la morte e la risurrezione di Cristo. «Nell'odierno brano evangelico possiamo cogliere l'eco delle parole che l'Angelo rivolse alle donne accorse al sepolcro: «*Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risuscitato dai morti"*» (Mt 28,7). Sentiamo come diretto anche a noi l'invito a "fare presto" e ad "andare" ad annunciare agli uomini e alle donne del nostro tempo questo messaggio di gioia e di speranza. Di speranza certa, perché da quando, all'aurora del terzo giorno, Gesù crocifisso è risuscitato, l'ultima parola non è più della morte, ma della vita!» (*Papa Francesco*).

L'*Alleluia* è sbocciato nei cuori dei primi discepoli e delle prime discepole di Gesù, nel mattino di Pasqua, a Gerusalemme.
Sembra quasi di sentire le loro voci: quella di Maria, che per prima vide il Signore risorto nel giardino presso il Calvario; la voce delle donne, che lo incontrarono mentre correvano, impaurite e felici, a dare ai discepoli l'annuncio della tomba vuota; le voci dei due discepoli

che la sera di quello stesso giorno si erano incamminati verso Emmaus, con il volto triste e la speranza infranta, ma che nella notte tornarono a Gerusalemme pieni di gioia per aver ascoltato le sue parole e averlo riconosciuto nello spezzare il pane; le voci degli undici apostoli che in quella stessa sera lo videro apparire in mezzo a loro nel Cenacolo, mostrare le ferite dei chiodi e della lancia e donare loro la "pace" e lo "Spirito" (*cfr* Benedetto XVI).

Questa esperienza ha inscritto una volta per sempre l'*Alleluia* nel cuore della Chiesa.
Lasciamo che l'*Alleluia* pasquale si imprima profondamente anche in noi, così che non sia più soltanto una parola, ma l'espressione stessa della nostra vita: l'esperienza trasfigurata di uomini e di donne che invitano a lodare il Signore e lo fanno con il loro comportamento virtuoso, con una vita da risorti.

«*Prega il Signore per noi*» – diciamo a Maria con le parole dell'antifona del Tempo di Pasqua – affinché, Colui che nella risurrezione del suo Figlio ha ridato la gioia al mondo intero, ci conceda di godere di questa gioia (garbata, non urlata e non irriverente) ora e nell'ora della nostra morte, quando, nel Regno compiuto, oltre ogni dubbio, ogni timore ed ogni paura, canteremo l'*Alleluia* in eterno. Amen.